

Roma, 4 dicembre 2016
Traccia della predicazione

Isaia 11,1-9

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

Siamo qui oggi, seconda domenica di Avvento, recando con noi i pensieri e le esperienze della nostra vita, avendo viva in noi la sensazione che il tempo scorra senza che il mondo in cui viviamo dia segni di un cambiamento verso un'esistenza più serena e gioiosa.

Vorremmo che la realtà che ci circonda cambiasse e che l'avvenire ci riservasse un tempo nuovo, ricco di giustizia e di benignità.

Sentimenti simili ai nostri attraversavano gli uomini e le donne del tempo del profeta Isaia.

Sono trascorsi 2700 anni, un tempo lunghissimo, tuttavia, il nostro sentire è ancora attraversato dallo scoraggiamento, perché tutto ci appare ancora immobile, fisso nelle antiche dinamiche della violenza tra gli esseri umani.

Il profeta inizia con un'immagine di rinascita: la dinastia di Davide è un albero troncato; i conflitti che hanno tormentato il piccolo regno di Giuda a sud e il regno d'Israele a nord hanno esaurito ogni respiro di speranza. Tuttavia, dalla morte di una dinastia regale nascerà un personaggio in grado di avviare un percorso verso un avvenire insperato. E' probabile che si parli di un discendente di Davide, è possibile che si tratti di un tempo futuro che secondo il buon senso non può che essere ancora lontano. E' un oracolo colmo di promesse, ma che non si sono avverate al tempo di Isaia.

Si tratta di un re d'Israele che in verità, secondo le linee tracciate dal profeta, non c'è mai stato.

Il nuovo re avrà delle prerogative di genuina giustizia. Egli sarà attento difensore dei miseri e degli oppressi: chi ne ha visto uno vero nella storia? Il profeta, tuttavia, ne descrive l'identità con ritmo poetico incalzante. Il re futuro avrà sei prerogative disposte in tre coppie: *sapienza e intelligenza, consiglio e forza, conoscenza e timore di Dio*.

Il nuovo re di Giuda avrà uno spiccato senso della giustizia unito alla capacità di risolvere i problemi più gravi; sarà in grado di condurre il suo popolo alla vittoria in ogni battaglia, lottando contro i malvagi senza violenza, ma con la sola potenza della sua parola.

Il timore del Signore non significa paura, ma a un senso di profonda accettazione della volontà di Dio. Tali prerogative sono il frutto dell'azione dello Spirito di Dio, che sarà su lui in modo stabile.

Il suo atteggiamento verso gli altri sarà caratterizzato da una particolare profondità di pensiero e da un'originale capacità di comprendere la realtà e ogni singolo essere umano.

Egli non baderà all'apparenza, ma a ciò che è celato nel cuore umano. Attraverso la propria persona che parla e agisce egli realizzerà un mondo nuovo, in cui la pace conquisterà ogni creatura, così come emerge dall'immagine di un nuovo paradiso terrestre.

E' importante il modo, perché sarà una realtà che sorge da un rinnovamento interiore realizzato dal Signore mediante il *re* che lui ha inviato.

Sarà un mondo senza dolore né violenza, sarà un mondo aperto all'avvenire e il tempo sarà come una danza felice fra le onde di una nuova vita. Sarà un discendente (*figlio*) di Davide capace di realizzare l'impossibile:

Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo, poiché la conoscenza del Signore riempirà la terra, come le acque coprono il fondo del mare.

La comprensione di Gesù quale discendente di Davide ha occupato uno spazio rilevante nel Nuovo Testamento, soprattutto riguardo al profeta Isaia, ma non soltanto.

Più volte abbiamo sottolineato la particolare dinamica dell'avvento del Messia, del suo ritorno e della realizzazione finale del regno di Dio, in cui noi abitiamo uno spazio che si pone tra l'inizio della promessa e il suo compimento finale. Insistiamo sull'immagine del già iniziato e del non ancora totalmente concluso. E' la spinta della fiduciosa e operosa attesa che ci avvolge nel nostro

tempo. Le visioni antiche hanno preso corpo in Gesù Cristo, ecco l'oggetto della nostra attesa: una caparra della liberazione finale. L'Avvento è perciò un tempo liturgico che manifesta il sentire e il credere della Chiesa, è una memoria che teniamo desta per l'oggi e ci dona le ragioni del credere e dell'agire e dello sperare.

Amen.

Antonio Adamo